

A MILANO



Gianluigi Colin

Stratigrafia della memoria



Gianluigi Colin, 12/09/2022, 2022, inchiostro offset su poliestere intelato, cm 134x94. È una delle opere esposte nella personale alla galleria Building di Milano fino al 23 marzo. NELLA PAGINA A SINISTRA, 03/02/2022, 2022, inchiostro offset su poliestere intelato, cm 60x40.

Gli stracci usati per pulire le rotative come “ready-made assistiti”. Metafore pittoriche di una archeologia dell’informazione

DI STEFANO CASTELLI

In apparenza “semplici” quadri astratti, i trentaquattro lavori inediti che compongono la personale *Post scriptum* di Gianluigi Colin (Pordenone, 1956, vive a Milano) in corso alla galleria Building di Milano sono in realtà “ready-made assistiti” che conservano in sé densi strati di memoria. L’artista ha infatti recuperato gli stracci utilizzati per la pulizia delle rotative dei quotidiani, intelandoli e in alcuni casi ritoccandoli pittoricamente, dando così vita a singoli quadri o a

installazioni. Memoria del lavoro, dunque, dell'azione di chi ha usato quelle macchine, ma anche **memoria addensata** di immagini e parole che sono passate davanti agli occhi dei lettori e che hanno raccontato cronaca e storia. «Sono molti anni che lavoro su questo tipo di materiali», spiega Colin. «Li ho scoperti portando alcuni amici in visita notturna alla tipografia del *Corriere della Sera*, erano abbandonati vicino alla rotativa. Mi hanno molto colpito, non li avevo mai visti prima nonostante le mie lunghe frequentazioni dei giornali» (all'attività di artista Colin ha affiancato quella di art director: attualmente è cover editor per **la Lettura** del *Corriere della Sera*). «Questi teli intrisi di solventi avevano assorbito, simbolicamente, l'energia del mondo. Contengono immagini e parole, sono frutto di un processo di cancellazione e sono, dunque, una **metafora** del nostro vivere di tutti i giorni».

«CREDO CHE L'ARTE DEBBA AVERE UNA VALENZA ETICA, NON DECORATIVA»

RESPONSABILITÀ. Le opere raccolte nella grande sala al piano terra della galleria hanno un tono austero, compatto per quanto punteggiato da slanci di luce e colore. A un primo sguardo, possono venire in mente le ricerche pittoriche **astratte** del Secondo dopoguerra, un certo trattamento del fotogramma nella fotografia e nel cinema sperimentali, ma anche la recente "pittura stampata" di artisti come **Wade Guyton**. Al di là del lato estetico, Colin li ha concepiti come una «metafora della dissoluzione della **memoria**. C'è

un bellissimo passaggio nel quale Marguerite Yourcenar denuncia la perdita della memoria da parte della società: questo è il senso della contemporaneità. Credo nella responsabilità dell'artista, nel fatto che l'arte debba avere una valenza etica e non decorativa. Il tono malinconico e drammatico di questi lavori vuole raccontare anche il terribile momento storico che stiamo vivendo».

SPAZI MENTALI. Nella stanza al primo piano, l'atmosfera cambia: al fatto concreto di salire a un piano superiore dell'edificio corrisponde una sensazione di elevazione e di apertura. I toni si fanno più ariosi e meno oscuri; sette quadri vengono riuniti in un polittico che evoca un paesaggio: la linea che li percorre è come un orizzonte. «La mostra si

NELLA FOTO SOTTO, veduta della stanza al primo piano della mostra *Post scriptum* alla galleria Building, con sette opere di Gianluigi Colin, realizzate tra il 2021 e il 2023, tutte inchiostro offset su poliestere intelato.





Opere inedite da collezione

I prezzi delle opere di **Gianluigi Colin** (nella foto) esposte fino al 23 marzo alla galleria **Building** nella mostra *Post scriptum*, tutte inedite e realizzate tra il 2021 e il 2023, spaziano **da 5 a 25mila euro**. Per un formato di cm 94x73,5, ad esempio, è necessario prevedere un investimento di **8mila euro**, mentre un lavoro di cm 134x94 tocca gli **11mila euro**. Si arriva a **19mila euro** per un'opera di dimensioni più importanti, cm 208,5x172, e a un costo di **20mila** per un lavoro ancora più esteso, cm 245x148. La tecnica di tutti i lavori proposti nella monografica è inchiostro offset su poliestere intelato; in alcuni casi l'artista interviene con un ritocco pittorico ad acrilico.

struttura in tre "spazi mentali" differenti. Partendo dagli stessi materiali, si arriva qui a un sentimento di speranza, quasi di spiritualità». Nei lavori esposti in questa sala, alcune delle tracce riportate dai tessuti si stagliano sull'insieme di segni, colpiscono lo sguardo e fanno pensare a quelle riscontrabili in un sudario. «Non a caso, una delle mie precedenti mostre, alla Triennale di Milano nel 2018, si intitolava *Sudari*. Il titolo di questa esposizione, **Post scriptum**, fa invece riferimento a tutto ciò che viene dopo la scrittura, nella volontà di creare una **nuova forma di scrittura**». Il politico è, tra l'altro, un ottimo esempio del *modus operandi* dell'artista. Avendo riscontrato nelle sette stoffe la presenza della linea orizzontale, Colin ha scelto di affiancarli ad altezze diverse e di pareggiare così la linea. I lievi ritocchi che vengono apportati sono, dal canto loro, interventi sia estetici sia "conservativi". «Il mate-





Courtesy Building. Foto Ilaria Maiorino

A SINISTRA, Gianluigi Colin, *Impronta #25*, 2021, cm 114x67. A DESTRA, 12/12/2021, 2021, cm 245x148 (esposto nella mostra *Post scriptum*).

riale che uso, poliestere imbevuto di solventi, è fragile, il rischio è che si dilati. E poi, quando le linee o i vari segni sono “inaccettabili” dal punto di vista estetico, intervengo».

MEMORIA DEGLI INDIVIDUI. La struttura della mostra («concepita assieme al curatore **Bruno Corà** e al gallerista **Moshe Tabibnia**: il loro aiuto è stato fondamentale»), tiene a sottolineare Colin) gioca con le particolarità dello spazio espositivo, intonandosi su una generale atmosfera di **essenzialità** punteggiata da alcuni improvvisi **colpi di scena**. Anche al secondo piano si verifica un deciso cambio di atmosfera. Anziché con ampi tessuti come quelli visti in pre-

«MI SONO SEMPRE AFFIDATO ALLE MACCHINE COME A UN ALTER EGO»

cedenza, i lavori sono realizzati con piccoli stracci intrisi di colore, usati manualmente dai tipografi per la pulizia dei loro strumenti di lavoro, e con le lastre che servono per la stampa dei giornali. Gli scampoli di tessuto imbevuti di colore ricordano quelli che si possono vedere nell’atelier di ogni pittore: il procedimento della lavorazione tipografica e l’idea di **libera creazione** artistica si uniscono dunque simbolicamente in queste

opere che chiudono il percorso. «In fondo», riflette Colin, «ho sempre voluto costruire un’**archeologia dell’informazione**. E ho da sempre lavorato con le macchine, affidandomi a esse come a un alter ego che mi aiutasse a recuperare l’essenza delle cose – per esempio nel ciclo di lavori per il quale utilizzavo la fotocopiatrice, che mi ha portato a incontri straordinari come quelli con le madri di Plaza de Mayo e con Umberto Eco. Credo che questa sia una mostra molto autentica, che mi descrive pienamente. E che racconta il fascino di un mondo che rischia di scomparire, quello della carta stampata».

© Riproduzione riservata

GIANLUIGI COLIN-POST SCRIPTUM. Milano, Building (via Monte di Pietà 23, tel. 02-89094995). Fino al 23 marzo.